

<http://www.traiettorie.org/libero-nel-paese-della-resistenza/>

di **Emanuela Dal Pozzo**

LIBERO NEL PAESE DELLA RESISTENZA

Siamo stati abituati agli idoli: pochi nomi che monopolizzano la televisione, il cinema, che occupano le postazioni dei teatri importanti. Sempre gli stessi nomi e la gente accorre, perchè nessuno è come lui. Nessuno può competere con le sue qualità eccezionali, altrimenti non sarebbe diventato un idolo.

Sono le mie riflessioni dopo avere assistito allo spettacolo “ Libero nel paese della Resistenza” di e con Andrea Brunello, Compagnia Arditodesio, per la regia di Christian Di Domenico e la composizione artistica di Salvatore Crisà.

Andrea Brunello non ha visibilità televisiva, probabilmente non è nemmeno inserito in circuiti teatrali importanti, anche se a breve parte per una tournée all'estero: Belgio, Germania e Olanda con il suo precedente spettacolo “ Il Principio dell'Incertezza”, già qui recensito.

Certo, il pubblico che fortunatamente arriva al Portland Teatro di Trento, mai casuale e con ogni probabilità già affezionato al teatro e quindi “selezionato”, rimane sorpreso. Qualcuno dice: “ Non sapevo tu fossi così bravo”, molti dicono: “ Mi sono commosso” stringendogli la mano. Ho sentito questo commento sia dopo “Il Principio dell'Incertezza” che dopo “Libero nella Resistenza” in scena il 23 febbraio 2014, terza replica dopo quelle del 21 e del 22 febbraio, e non fatico a crederci, da spettatrice.

“Libero nel paese della Resistenza”, prodotto dalla CGIL del Trentino, in occasione del 70° anniversario della Resistenza Italiana, è uno spettacolo intimista, capace di creare come il precedente un rapporto privilegiato con il pubblico. E' la storia vera di una famiglia trentina del quartiere della Portèla, un microcosmo che condensa atteggiamenti, posizioni, psicologie e sistemi coercitivi dell'epoca: uno spaccato di vita in cui si intrecciano gli eventi politici del fascismo, dagli albori fino all'arresto di Mussolini, vista dal punto di vista del dissenso e della resistenza. E' un' affabulazione ben congegnata, in cui alla fine i conti tornano, ma in cui soprattutto, nella qualità del testo, emerge lo sguardo dell'artista: preveggennte nella sua intuitiva sensibilità e disarmato di fronte al pericolo, curioso e sognatore al punto di non vedere la mano nemica, idealista fino alla morte.

Come il “Principio dell’incertezza” un’altra lezione di vita sempre attuale.

Per questo rifletto. Andrea Brunello è bravo, ma non è un idolo. Quanti altri attori, registi, artisti bravi ci sono intorno a noi, senza che noi lo sappiamo, senza che noi ce ne accorgiamo, mentre rimaniamo intenti ad osannare quegli “idoli” che qualcuno ha deciso di rendere visibili, pescandoli una tantum dal calderone della vita?

<http://www.traiettorie.org/intervista-ad-andrea-brunello-direttore-artistico-del-portland-teatro-di-trento/>

INTERVISTA AD ANDREA BRUNELLO, DIRETTORE ARTISTICO DEL PORTLAND TEATRO DI TRENTO

“Portland è un Teatro, un Centro Culturale e una Scuola. Crediamo che il teatro sia importante perchè avvicina le persone, le fa riflettere sulle tante questioni della vita, e in ultima analisi ha il potenziale per renderle migliori” cita la locandina di presentazione della **Stagione Teatrale 2013/2014 “Trentooltre” del Portland Teatro di Trento.**

Avvicino **Andrea Brunello**, direttore artistico della Rassegna, a chiusura dello spettacolo “Liberato nel paese della Resistenza”, per una breve intervista.

Quando nasce Portland Teatro?

Questa sede è stata aperta nel 2008, ma la Compagnia Arditodesio con le sue produzioni era già attiva da alcuni anni. Per sei anni abbiamo avuto la possibilità di usufruire del Teatro Cuminetti di Trento, gestito dal Centro Santa Chiara, per mettere in scena le nostre produzioni. Ovviamente era una bella opportunità per la capienza del teatro, poi improvvisamente, cambiata la Direzione del Centro, ci hanno detto da un giorno all’altro che ciò non sarebbe stato più possibile. Così abbiamo preso in affitto questo spazio, omologato per 99 posti, per poter continuare la nostra attività. Dal 2008 proponiamo le nostre Rassegne delle quali siamo soddisfatti per l’alta frequenza di pubblico che registriamo, senza nascondere le difficoltà economiche di gestione. Non abbiamo più finanziamenti ministeriali ed è di pochi giorni fa la notizia che anche la Provincia ci ha tagliato gli aiuti economici.

In base a cosa selezioni gli spettacoli da inserire nelle Rassegne e che qualità secondo te dovrebbe avere il teatro?

Prima di scegliere uno spettacolo visiono il video integrale. Mi interessa il teatro civile, quello che guarda alla realtà, ma soprattutto “l’urgenza” del fare teatro da parte degli attori, quella cosa in base alla quale l’attore deve essere lì, perchè se sta da un’altra

parte sta male, oltre ovviamente alla sua professionalità. Se c'è questo, qualsiasi cosa fa l'attore in scena la farà bene. Ci sono attori che conosco che, per questa "urgenza" di voler dire delle cose e di essere presenti diversamente sulla scena, hanno abbandonato compagnie anche importanti con guadagni più certi, per seguire una propria strada personale.

Capisco. In fondo, se non ti interessa davvero quello che fai, fare gli attori diventa un timbrare il cartellino, ripetere meccanicamente delle sequenze memorizzate. Come fare l'impiegato. Forse è per questo che a volte il teatro dei grandi circuiti mi annoia. Trovo spesso questo, delle piccole realtà territoriali, più interessante

.Ho visto che nelle tue produzioni ti avvali spesso di collaborazioni. Nel "Principio dell'Incertezza" ti sei appoggiato al Dipartimento di Fisica dell'Università di Trento, in questo " Libero nel paese della Resistenza" alla CGIL. Quanto queste collaborazioni incidono e condizionano il tuo lavoro?

Mi piace collaborare con gli amici che stimo, credo nella condivisione di un progetto, selezionando ovviamente i partner. Con il regista ad esempio Christian Di Domenico mi trovo benissimo e sono contento di condividere con lui i successi morali ed economici. Per quanto riguarda l'ultimo lavoro, la CGL ha creduto in me e me l'ha commissionato. Io non ho accettato subito. Ho studiato a lungo i materiali prima, per capire se mi interessava davvero. Sono ad un punto del mio percorso artistico in cui non potrei accettare forzature. Non ho voluto nessuna ingerenza da parte loro. E la CGIL correttamente non ha mai visto né prove, né materiali, fino alla prima dello spettacolo. Sono contento del risultato, vista l'affluenza di pubblico in queste tre repliche.